

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sì.

TEDESCO. Del resto il nostro pensiero, chiaro e preciso, noi lo traducemmo in concrete proposte fatte al Parlamento, e quindi note ai nostri onorevoli successori e alla Società Mediterranea. Il Governo manifestò esplicitamente il pensiero di voler procedere secondo le Convenzioni alla liquidazione della gestione ventennale delle ferrovie. Infatti il 21 febbraio l'onorevole Luzzatti presentava un disegno di legge per i provvedimenti di tesoro, che dovevano dare i mezzi necessari per pagare i crediti delle Compagnie, ed all'articolo 11 non si chiedeva che la facoltà di poter prendere accordi con le Società; però questi accordi, eventuali e non necessari, non riguardavano punto gli accordi per le liquidazioni, ma si riferivano esclusivamente a provvedimenti di tesoro.

Nella stessa seduta del 21 febbraio io aveva l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge per provvedimenti di urgenza relativi al materiale, ed all'articolo 4 io domandava la facoltà di anticipare la riconsegna del materiale. Le convenzioni stabilivano che questa riconsegna si dovesse fare dopo il 30 giugno, ed io chiedeva di poterla anticipare per meglio prepararsi al nuovo ordinamento ferroviario.

Aggiungevo però all'articolo 4: «ferme restando tutte le altre disposizioni stabilite a tale riguardo dalle convenzioni».

La Commissione parlamentare, che esaminava il disegno di legge, propose al ministro dei lavori pubblici il seguente quesito: «Con quali criteri ed in qual modo intende procedere il Governo per la presa in consegna del materiale mobile e fisso e per la sua valutazione...?» A questo quesito io risposi, che alla riconsegna come alla valutazione del materiale il Governo intendeva procedere con le forme e le guarentigie delle convenzioni, ed aggiungevo che il Ministero non aveva creduto di chiedere anche la facoltà di anticipare la riconsegna delle linee, perchè, importando le relative operazioni un tempo piuttosto lungo, la anticipazione di qualche mese non avrebbe recato sensibile vantaggio.

Come avete udito, onorevoli colleghi, rimane dimostrato con fatti inoppugnabili, ed in base a documenti governativi e parlamentari, che durante il Ministero, al quale mi onoro di avere appartenuto, noi non stipulammo nè concludemmo alcun accordo con le Società ferroviarie: nessuna que-

stione fu per opera nostra pregiudicata: ai nostri onorevoli successori noi lasciammo una situazione completamente libera da qualsivoglia impegno.

Io aveva da compiere un dovere: esporre i fatti che si svolsero durante il Ministero Giolitti, e dire le ragioni della nostra passata condotta. Questo dovere io credo di avere compiuto con serena imparzialità.

Fu nostro continuo e sincero desiderio che lo Stato e le Società potessero chiudere con parole di pace una vita comune di venti anni. Nei lunghi e laboriosi negoziati noi portammo, come era nostro dovere, una costante fermezza per la tutela degli interessi dello Stato, ma la nostra fermezza non fu mai scompagnata da sensi di equità.

Se i nostri sforzi non riuscirono, fu perchè l'azione dell'altra parte non era animata al tempo nostro, come non fu animata sotto il presente Ministero, da spirito di temperanza. (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Cao-Pinna. (*Conversazioni*).

Onorevoli colleghi, li prego di non stare vicino al banco degli stenografi, perchè altrimenti non possono raccogliere le parole dell'oratore.

Parli, onorevole Cao-Pinna.

CAO-PINNA. Onorevoli colleghi, mi sono iscritto a parlare su questo disegno di legge, per l'esame del quale io fui tra i colleghi chiamati a far parte della Sottogiunta del bilancio, e mi sono iscritto appunto per esporre chiaro il mio pensiero in merito a questo grave argomento acciò sia esattamente giudicato il voto che sarò per dare. Poichè mi pare soprattutto necessario rimettere la questione nei veri termini su tutte le innumerevoli osservazioni critiche e contestazioni che si sono sollevate su questi 500 milioni che lo Stato avrebbe dovuto pagare alle Società ferroviarie per il riscatto delle linee e del materiale che le Società riconsegnano allo Stato secondo le convenzioni del 1885. Ho voluto esplicitamente portare la questione qui alla Camera perchè si sappia dal paese che non si tratta di 500 milioni che lo Stato deve pagare alle Società così, senza che vi sia la ragione vera della somma che paga, ma appunto perchè si veda che il dibattito sorge su una piccola parte di questa somma di 500 milioni, e che nelle sollevate polemiche vi fu non solo esagerazione, ma una vera montatura ingiustificata.

Risulta infatti dalle convenzioni del 1885